

**31 VACCINI GIORNO PER GIORNO**

Dosi somministrate ieri:  
**557.555**

Dosi somministrate in totale:  
**103.131.392\***

Reporto dati quotidiano

Rispetto al giorno precedente: **+3,1%**

Rispetto alla settimana precedente: **+17,5%**



**Ferrieri Caputi in Coppa Italia**  
La prima volta di Maria Sole, la serie A scopre l'arbitra  
L'Aia: «È tosta e corre tanto: a Cagliari un buon debutto»

Nello Sport



**In edicola e sul web**  
**In MoltoFuturo**  
la rivoluzione digitale degli uffici pubblici  
Focus sull'eolico in città

Un inserto di 24 pagine



**Valori e ideologie**  
I conservatori e il nuovo campo largo della destra

Alessandro Campi

Il "Natale dei conservatori e dei patrioti" organizzato con indubbio successo da Giorgia Meloni - due mesi fa accusata di dare copertura ai nostalgici del mussolinismo, divenuta nei giorni scorsi una perfetta padrona di casa nel cui salotto tutti si sono amabilmente accomodati, a conferma di quanto ipocrita e feroce possa essere la politica italiana - ha suscitato in molti osservatori interrogativi sarcastici e non sempre benevoli.

Esiste anche un "Natale dei progressisti" o su questa ricorrenza religiosa una parte politica può legittimamente rivendicare una sorta d'esclusiva simbolica? Quanto è opportuno e conveniente, agli occhi degli stessi credenti ai quali s'intende strizzare l'occhio, mescolare così sfacciatamente sacro e profano, religione e politica? Ha senso richiamarsi al conservatorismo in un Paese che non ha mai conosciuto un partito autenticamente ed esplicitamente conservatore? Si appellano "patrioti" i propri seguaci e simpatizzanti solo perché non si ha il coraggio di chiamarli "camerati"?

Ma la festa di Atreju, al di là dei tatticismi legati all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica e che più d'ogni altra cosa spiegano il via vai di leader sul palco romano, ha anche sollevato delle legittime curiosità su quel che sta accadendo (o che potrebbe accadere) alla destra italiana nel prossimo futuro.

Continua a pag. 25

## Gas italiano contro i rincari

► Piano del governo per ridurre le bollette: estrazione, indennizzi dai profitti delle società e scorte Ue Irpef e assegno unico: fino a 300 euro in più al mese. Stallo Superbonus: può tornare il tetto Isee

**ROMA** Il governo scende in campo con un piano taglia-bollette in tre mosse. Contro i rincari, l'Italia punterà ad aumentare la produzione nazionale di gas. Si punta a una strategia Ue di acquisti e riserve comuni e a una "tassa" sugli extraprofiti delle società elettriche. Sulla nuova Irpef e l'assegno unico, il Mef calcola che alle famiglie arriveranno fino a 300 euro in più al mese. Stallo invece sul Superbonus: può tornare il tetto Isee.

Amoruso, Bassi, Di Branco e Rosana a pag. 2 e 3

### Mosse possibili

**Quali risparmi se utilizziamo le nostre risorse**

Gianni Bessi

L'attuale aumento dei prezzi del gas ha spargliato le carte sul fronte energetico, al punto che il governo (...)

Continua a pag. 25

### Dopo il decreto sui controlli alle frontiere

**Draghi replica alla Ue: «Difenderemo con i denti la normalità conquistata»**

**ROMA** Draghi replica a Bruxelles: nessun passo indietro sulla stretta per chi entra in Italia. Il premier: «Sui tamponi per chi arriva niente da chiarire». E mentre si regi-



stra un nuovo picco di contagi, per il personale della scuola e della difesa si rischia un boom di assenze. Conti, Loiacono e Malfetano a pag. 4 e 5

### L'ultimo allarme

**Falsi Green pass, il reato più odioso che ruba la libertà**

Paolo Graldi

Soffia forte l'offerta dei No vax disposti a tutto ed ecco deflagrare il mercato del falso Green pass.

Continua a pag. 25

L'étoile alla Camera: «Lirica favorita». Franceschini: «Ha ragione»



**Bolle accusa «Scempio sulla danza»**

L'attacco di Roberto Bolle per la danza: «E' la Cenerentola»

Antonucci a pag. 13

## «Stupro inventato» Scagionato dai pm ma dopo dieci anni

► Frosinone, calvario giudiziario per un 60enne L'accusatrice negava il confronto. Dna decisivo

**FROSINONE** L'incubo è durato dieci anni. L'accusa: aver abusato di una donna. Una spada di Damocle sulla testa di un ex agente di commercio sessantenne, proscioltto dopo tanto tempo dal Tribunale di Cassino da un'accusa totalmente inventata, secondo il giudice priva di fondamento e messa in piedi (dalla domestica polacca) solo per ottenere denaro. La donna è stata smentita dal test del Dna.

Caramadre a pag. 15

**Delitto a Tarquinia**  
Parla la compagna  
«Ma quale gelosia il killer è pazzo»

**ROMA** La compagna del prof Angeletti, ucciso a Tarquinia, non si dà pace: «Gelosia? Quello è un pazzo. Il mio compagno non aveva alcuna colpa».

Mangani a pag. 14

## Superato il test: «Papà sarebbe orgoglioso» Dai reality show al tribunale Kim Kardashian neo avvocatessa

**NEW YORK** Kim Kardashian vuole seguire le orme del padre, famoso difensore di Oj Simpson, e diventare avvocatessa. La star del reality show sta studiando e, dopo mesi di silenzioso lavoro, ha potuto annunciare una prima enorme vittoria: ha superato l'esame di sbarramento, il primo gradino verso la laurea. «Mio padre sarebbe orgoglioso di me», ha commentato.



Guaita a pag. 12

Since 1988  
**IACOPINI**  
Jewellery

diamonds COLLECTION

**ALLART CENTER**  
PORTE • FINESTRE • VERANDE

**ECOBONUS SCONTO IN FATTURA**

www.allartcenter.it  
Roma

## L'editoriale

# I conservatori e il nuovo campo largo della destra

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Dal punto di vista mediatico, l'operazione voluta dalla Meloni un primo e importante risultato l'ha già ottenuto. Essa è servita per togliersi dalle spalle le diverse etichette – populismo, sovranismo, nazionalismo, da intendersi per chi le usa ossessivamente come varianti o mutazioni post-moderne del virus del fascismo – che la sinistra ha imposto in questi anni per definire la destra con l'obiettivo di tenerla ideologicamente sotto scacco.

La guerra sulle parole in politica è la più difficile da combattere e vincere, ma è quella notoriamente decisiva. Chi sceglie i termini e i concetti (con i relativi significati) attraverso i quali gli altri parlano, facendoli diventare senso comune e opinione diffusa, ha già vinto. In realtà, come debba auto-rappresentarsi l'orientamento politico di coloro che votano o voterebbero la Meloni è una scelta che dovrebbe spettare a quest'ultima, non ai suoi nemici-avversari. Anche se costoro, c'è da giurarci, presto troveranno il modo di spiegare che anche il conservatorismo, a ben vedere, rappresenta un succedaneo del fascismo.

Senonché limitarsi a giocare con le etichette – dando ad esse significati vaghi o peggiori, lasciandole vuote di contenuti – rischia di confermare quel lato superficiale ed effimero della politica italiana che basta da solo a spiegare la cattiva considerazione che ne hanno sempre più italiani.

Dirsi conservatori infatti non significa ancora essere conservatori, tantomeno significa agire da conservatori. Alle parole, anche se legittimamente forzate in una chiave retorica e propagandistica, debbono necessariamente

accompagnarsi pensieri, fatti e comportamenti minimamente coerenti, pena la perdita di ogni credibilità. Scelta l'etichetta con la quale presentarsi sulla scena pubblica, resta dunque da capire come Fratelli d'Italia intende tradurla concretamente. Altrimenti, si tratterà dell'ennesimo maquillage o camuffamento ad uso elettorale: una specialità negativa dei nostri leader.

In Italia, come accennato, nessun partito si è mai definito apertamente conservatore, forse per timore di essere liquidato come retrogrado e anti-storico (anche questa una vittoria della sinistra, un segno della sua egemonia culturale). Lo stesso può dirsi per il mondo intellettuale: nel secondo

dopoguerra sono stati davvero pochi quelli che hanno rivendicato un simile marchio e chi lo ha fatto in modo esplicito – ad esempio Giuseppe Prezzolini, autore nel 1972 di un fortunato Manifesto dei conservatori – era anche convinto che il conservatorismo fosse un'attitudine caratteriale, ovvero un atteggiamento mentale soggettivo, difficile da tradurre in un progetto politico-partitico.

Ciò non toglie che una parte consistente della società italiana – quella che in passato votava in maggioranza Democrazia cristiana, quella che dal 1994 in poi s'è riconosciuta nell'alleanza di centrodestra – sia storicamente caratterizzata da un'istintiva avversione ai cambiamenti troppo traumatici, da una sorta di tradizionalismo valoriale e culturale, da una forma di attaccamento alle credenze religiose (al limite del bigottismo) e alle convenzioni e forme sociali ereditate dal passato (a costo di sfociare nel conformismo), da un sentimento politico che oscilla, spesso in modo contraddittorio, tra patriottismo legato al tricolore e orgoglio municipalistico, tra il rispetto dell'autorità costituita e la difesa dei propri interessi dall'invasione del potere pubblico, tra statalismo e individualismo.

Ma mettiamoci anche, specie nelle generazioni più anziane o radicate nelle zone interne del Paese, una visione del lavoro inteso come dovere sociale, un nostalgismo non politico ma legato ad un passato idealizzato fatto di relazioni sociali più autentiche, una visione della società "legge e ordine".

Il che significa che se non è esistito il conservatorismo come tradizione ideologica consolidata o come forza politica organizzata, sono tuttavia esistiti (e ancora oggi esistono) i conservatori come individui e come sentimento collettivo radicato e diffuso a livello popolare. I timori verso il futuro alimentati da una globalizzazione economica spesso senza freni e, più di recente, dalla crisi pandemica globale hanno probabilmente accresciuto il peso di questa componente psicologica e sociale, anche fuori d'Italia.

Con la differenza, rispetto ad altri Paesi, dalla Francia alla Gran Bretagna, dalla Spagna all'Austria, che in Italia ancora non esiste un partito che si sia mostrato capace di incanalare le esigenze e le attese di questo pezzo di società all'interno di una cornice politica coerente e organica. Ci ha provato a suo tempo Silvio Berlusconi, ma in una chiave eccessivamente personalistica e istrionica e nascondendosi dietro un

## L'aforisma

di Roberto Gervaso



Tutto il mio ricco guardaroba non vale il cappotto che ogni inverno mia madre rivoltava non potendomene acquistare un altro

liberalismo puramente di facciata. In anni recenti sono stati Salvini e la stessa Meloni a capitalizzare il consenso di questa parte d'Italia, ma lo hanno fatto cavalcandone a colpi di slogan semplicistici le paure, le idiosincrasie e i malumori, con molte ambiguità ideologiche (le simpatie putiniste e l'anti-europeismo manifesto del primo, l'eccessiva tolleranza della seconda verso certe forme di nostalgismo neofascista ancora presenti in Fratelli d'Italia) e senza offrire ad essa un disegno progettuale orientato al governo.

La svolta lessicale della Meloni potrebbe ora preludere ad un cambio di strategia e, per certi versi, anche di mentalità e cultura politica. Come esiste il campo largo progressista, che Enrico Letta vorrebbe egemonizzare in concorrenza con i grillini di Conte, così esiste

anche un campo largo moderato-conservatore che la Meloni – in competizione aperta con Salvini – punta a sua volta ad aggregare e influenzare, avendo come primo banco di prova le prossime elezioni politiche.

Si tratta di un orizzonte temporale breve per un'operazione a suo modo ambiziosa, che punta al consolidamento di una destra nazionale-conservatrice (nei fatti e nei comportamenti, non solo nella formula) quale in Italia non è mai esistita su vasta scala, se si esclude l'esperienza di Alleanza nazionale all'interno della quale la Meloni ha non a caso maturato parte importante del suo percorso politico-istituzionale. La parola c'è, per una volta non scelta dagli altri: "conservatori". Aspettiamo la cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

# Falsi Pass, il reato più odioso che ruba la libertà

Paolo Graldi

segue dalla prima pagina

Le dimensioni sono ormai quelle del fenomeno. Bande criminali ad alta professionalità, sede centrale a Napoli e con diramazioni su tutto il territorio nazionale, attrezzate e temerarie scorrazzano per le praterie del web, rubano credenziali d'accesso alle farmacie utilizzando sofisticate tecniche di phishing per poi infilarsi nei siti delle Regioni e del Sistema Sanitario, quelli che concedono i visti per la stampa dei certificati vaccinali. La polizia postale, su mandato della procura partenopea, va all'attacco. Per ora, ma non è finita, siamo a 15 falsari identificati, quaranta perquisizioni, 67 sequestri preventivi e 120 furbetti utilizzatori individuati. Un primo pacchetto di personaggi a diverso titolo coinvolti nella prima grande inchiesta sul tema della sicurezza in tempo di pandemia da Covid. C'è grande allarme per la scoperta di queste sacche criminali: hanno mostrato con immediatezza quasi sfacciata di aprirsi al mercato dei certificati contraffatti individuando una crescente domanda. Le restrizioni del governo, appesantite con l'introduzione del super Green pass, hanno messo in moto la complessa e sfuggente macchina del cyber-crime che ha subito

trovato una clientela disposta a rischiare la contestazione di un grave reato penale e in più l'esborso di trecento euro per ogni foglio verde fuori legge ma apparentemente valido, ineccepibile.

Così, dal contraffattore casareccio, un tanto al chilo, apparso nei giorni scorsi qua e là, (gente che andava in giro con il certificato dell'amico o del parente contando sulla maglia larga dei controlli) si è presto arrivati alle sofisticate operazioni via web, operazioni che necessitano di pochi mezzi ma di abilità telematica e scaltrezza truffaldina oltre che di una platea larga, e anch'essa temeraria, di clienti.

Le polemiche estenuanti sull'utilità negata del passaporto vaccinale, promosse da protagonisti improbabili, esperti in proprio ed ospitati con inspiegabile generosità in molti talk show, hanno dunque trovato il terreno fertile per sfuggire l'obbligo di proteggersi e di proteggere. Il premier Mario Draghi, ieri mattina alla Camera, è stato nettissimo: «Il Green pass è uno strumento di libertà e come tale dobbiamo difenderlo e valorizzarlo». Ma ha voluto andare ben oltre, richiamando senza citarle le notizie di cronaca sui falsari. Ha aggiunto: «...ma deve essere accompagnato anche dall'osservanza delle regole: con il riaccutizzarsi della pandemia, il rigore nell'osservanza delle regole è

sempre più importante: dobbiamo essere in guardia contro la pandemia». La "retata" partita da Napoli ha messo in moto una gigantesca caccia al falsario. La Polizia Postale sta utilizzando al massimo regime tutti gli strumenti investigativi a disposizione. C'è il dubbio e il rischio che altre bande, non di rado convinte di poter giocare senza rischi nelle praterie del web, siano al lavoro per tenere aperto questo incredibile mercato.

E tuttavia va notato quanto ci sia di ignobile e vergognoso nel comportamento dei "clienti" che si fanno portatori di una squallida truffa, pericolosa per sé e per gli altri. Un insulto insopportabile verso la stragrande maggioranza di italiani, ormai dai cinque anni in su, che ha accettato la strada del vaccino come inevitabile e di assoluta protezione verso il dilagare del virus, e come ha ricordato il premier Draghi, facendosi quasi minaccioso, «difendendo la normalità che abbiamo conquistato con le unghie e con i denti». E' sperabile che i filtri e le verifiche offerte dalla tecnologia al servizio dello Stato siano presto messe a punto per alzare la soglia della autenticità. Dev'essere altrettanto chiaro, costì l'ennesimo decreto del Consiglio dei ministri, che i trasgressori troveranno sulla loro strada una inedita e severissima barriera. Tra i tanti crimini di questo vasto comparto la falsificazione del Green pass si iscrive di diritto come il peggiore. Oltre al resto è intriso di imperdonabile stupidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

# Quali risparmi se utilizziamo le nostre risorse

Gianni Bessi

(...) ha ammesso che potrebbero essere riviste le scelte fatte in materia di estrazione di metano nazionale.

È un'apertura importante: l'estrazione del gas italiano a chilometro zero è uno dei punti su cui ho insistito maggiormente negli ultimi anni – ed uno dei temi portanti del mio libro "Gas naturale. L'energia di domani" – per le sue ricadute virtuose sia sull'economia, alleggerirebbe la bolletta energetica nazionale, sia sull'occupazione. Una situazione win-win, insomma.

La dichiarazione del ministro Roberto Cingolani è molto chiara: «Non si tratta di trivellare di più, ma di usare di più i giacimenti che ci sono già, che sono chiusi e che possono essere riaperti in un anno». È una decisione di buon senso: l'aumento del costo del gas, oltre a pesare sulle economie delle famiglie, rischia anche di sottrarre risorse alla transizione energetica, quindi al processo che ci dovrà portare alla decarbonizzazione e all'utilizzo solo di fonti "pulite" nei tempi fissati dall'Ue. Ha senso quindi risparmiare nelle importazioni utilizzando il "nostro gas". E bisogna farlo il prima possibile.

I tempi sono stretti e servono soluzioni strutturali che permettano di risolvere la questione: i 3,8 miliardi stanziati dal governo contro il

caro bollette, che dovranno essere per forza confermati nel 2022 se la situazione del mercato del gas non tornerà alla normalità, sono ovviamente una soluzione contingente che alla fine penalizza le casse dello stato. Insomma, per aiutare i cittadini si utilizzano risorse dei cittadini. Sarebbe invece una soluzione strutturale ripristinare le autorizzazioni al prelievo di metano nei giacimenti italiani ora inutilizzati dopo che il governo Conte I, tre anni fa con il Pitesai, ha decretato una moratoria dell'attività di estrazione. L'Eni sarebbe pronta a partire: già il 17 gennaio 2018 a Ravenna presentò un piano industriale che prevedeva di aumentare i prelievi di metano in Alto Adriatico dai 2,8 miliardi di metri cubi all'anno di allora a oltre 4 miliardi di metri cubi.

Per capire quale sarebbe l'impatto basta ricordare quanto diversi analisti hanno sottolineato, e cioè che un effetto virtuoso sui prezzi lo otteniamo anche solo grazie alla diversificazione di fornitura dei 5 miliardi di metri cubi di gas che importiamo utilizzando la Trans Adriatic Pipeline (Tap). Se potessimo diminuire ulteriormente la quota di importazione, logica vuole che l'impatto sulla bolletta energetica nazionale sarebbe ancora più rilevante. Invertendo cioè la dinamica che vedeva nel 2016 la produzione nazionale di gas naturale calare a circa 6

miliardi di metri cubi, l'8 per cento dei 70 miliardi del nostro fabbisogno annuale. Ricordo che noi stiamo già diversificando l'approvvigionamento di gas da diversi fornitori: se potessimo inserire una consistente quota nazionale, oltre a risparmiare risorse produrremmo un miglioramento in termini di sicurezza ambientale perché il gas trasportato via pipeline o nave produce inquinamento.

Quale sarebbe il primo passo per ripartire con la produzione di gas italiano? Il rilancio del Distretto Centro Settentrionale su cui, appunto, Eni ha già pronto un piano di investimenti superiore ai 2 miliardi e che è già sostenuto da un processo di ricerca e sviluppo di reprocessing 3D su 10.000 chilometri quadrati dell'Adriatico. Eni possiede tecnologie all'avanguardia per l'esplorazione dei pozzi di gas, a cominciare dal Green Data Center, il centro di super calcolo che ha permesso di scoprire il megagiacimento di Zohr in Egitto. Insomma, un primo obiettivo alla nostra portata è realizzare il programma Eni Upstream. Inoltre consoliderebbe il suo ruolo di attore geopolitico, che è già rilevante, confermando l'Italia di fatto tra i player mondiali che stanno giocando il risiko del ventunesimo secolo, la "guerra fredda del gas".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sportello fisco

La rubrica "Sportello fisco", a cura di Oliviero Franceschi, tornerà giovedì 23 dicembre

